

A NEW PARADIGM FOR ECONOMICS

FROM THE ALLOCATION OF SCARCE RESOURCES TO THE SCIENCE OF INNOVATION

Gianmario Verona

THE FAILINGS OF ECONOMICS

L'economia è abitualmente definita come la scienza sociale che si occupa dell'allocazione di risorse scarse in un determinato contesto politico, sociale, geografico. E lo fa sia assumendo determinate caratteristiche degli agenti che la subiscono e la mettono in pratica sia strutturando uno specifico sistema di incentivi necessario alla sua realizzazione. Seppur in ogni epoca l'economia abbia svolto un ruolo centrale nello sviluppo di singole popolazioni e delle rispettive nazioni, nell'ultimo secolo e in quello corrente ha acquisito una indiscussa centralità nella vita di ogni giorno. Parole come inflazione, occupazione, debito pubblico, prodotto interno lordo, sono entrate nel vocabolario collettivo e rappresentano gli indicatori che dettano l'agenda degli operatori della politica pubblica e che misurano la qualità del loro operato. In quanto scienza, dall'economia ci si aspetta un operato normativo sulla base dei principi che sono stati maturati e dall'esperienza ormai più che bicentennale dalla sua nascita – che si ascrive tipicamente alla pubblicazione nel 1778 del Trattato sulla Ricchezza delle Nazioni ad opera di Adamo Smith.

Si rimane quindi più che sorpresi di fronte alle continue crisi sistemiche che caratterizzano le economie moderne. Negli ultimi quindici anni abbiamo ad esempio vissuto almeno tre crisi importanti - la cosiddetta bolla speculativa legata al mondo Internet, la crisi asiatica e la recente crisi finanziaria. Quest'ultima ha letteralmente messo in ginocchio tutte le provincie del villaggio globale, trasformando per necessità in stato sociale, gli Stati Uniti d'America, Paese che culturalmente da sempre combatte logiche assistenzialiste di intervento pubblico nella sfera privata.

Come è possibile che una scienza si caratterizzi per errori così marchiani?

Gli esperti (economisti) tendono ad associare queste imprecisioni alla natura stessa dell'economia. In quanto scienza sociale, essa presenta il limite della dipendenza a determinati contesti storico-temporali e della non-ripetibilità degli eventi, che la rendono una

scienza “debole” rispetto alle scienze “forti” che possono invece crescere con sperimentazioni da laboratorio. Altri riconoscono una causa primaria di questa incapacità strutturale di previsione nel comportamento spesso irrazionale e opportunistico dei soggetti economici; comportamento che renderebbe il tutto difficilmente prevedibile – non a caso, due dei premi Nobel all'economia insigniti negli ultimi dieci anni sono legati a studiosi delle implicazioni economiche dell'opportunismo (Oliver Williamson, premio Nobel 2010) e a esperti psicologi che hanno studiato le conseguenze della limitata razionalità degli agenti economici (Daniel Kahneman, premio Nobel 2001). Altri ancora, soprattutto i critici dell'economia, criticano l'eccessiva astrazione che la materia comporterebbe.

Alla luce dei suddetti limiti, le soluzioni che vengono proposte sono quindi spesso contingenti alla situazione spazio-temporale. Ad esempio, la recente crisi finanziaria ha prodotto una serie di interventi tampone, tra cui ad esempio negli Stati Uniti un forte intervento statale nelle banche e in Europa forti conseguenze legate alla regolamentazione del sistema bancario, accusato di non aver saputo controllare prima e reagire poi a una ondata di inopportune speculazioni.

A NEW ECONOMICS TELEOLOGY: INNOVATION FOSTERING

Senza nulla togliere alla bontà delle spiegazioni offerte e delle azioni messe in campo, nonché alla complessità dei problemi oggetto dell'economia, in queste righe si vuole sostenere una tesi che seppur complementare ad altre, è nella sostanza differente e, purtroppo, trova una voce limitata nel coro di critiche che vengono associate alla crisi dell'economia. La tesi è legata alla scarsa attenzione a una variabile centrale del sistema economico: l'innovazione. In base a questa tesi, la scienza economica trarrebbe notevoli benefici a spostare la sua attenzione dall'allocazione delle risorse all'innovazione.

Per innovazione intendiamo sia nuovi prodotti (dalle citycar rese famose da Smart alle tablet apparse sul mercato con iPad) e nuovi servizi (dal caffè di Starbucks all'eCommerce di Amazon e di eBay e ai social network à la Facebook) che siano di interesse a una determinata comunità in un dato momento storico, sia nuovi processi (la qualità totale della Toyota) o strumentazioni (i principi biosistemici della ricerca del farmaco) e business model (dall'arredamento Ikea all'abbigliamento di Zara) che favoriscano una migliore o più semplice produzione di beni e servizi. In base alla nostra tesi, l'economia dovrebbe preoccuparsi in via prioritaria di stimolare l'innovazione nei sistemi economici e, per farlo, dovrebbe preoccuparsi anzitutto di creare le condizioni per permettere ai privati di innovare e di crescere. Così facendo, essa stimolerebbe la crescita e ridurrebbe la scarsità di risorse, rendendo il compito dell'allocazione assai più facile. Non è un caso che singole innovative aziende (come l'Apple di Steve Jobs), aree geografiche a forte intensità innovativa (come la Silicon Valley, e diversi distretti industriali italiani) o intere regioni (l'Inghilterra della prima rivoluzione industriale, l'Italia del dopoguerra, gli Stati Uniti negli anni ottanta e novanta, India e Cina oggi) trovino più semplicemente una via d'uscita nelle crisi.

“Come calare l'insegnamento di Schumpeter nella realtà imprenditoriale e manageriale del mondo moderno è assai complesso.”

La centralità dell'innovazione in economia non è tesi nuova, bensì trae spunto dalle dissertazioni di un celebre filosofo della scienza, Joseph Schumpeter, vissuto nella prima parte del Novecento. Nella sua *Teoria dello Sviluppo Economico* (pubblicata nel 1918), Schumpeter notò come il vero motore dell'economia è rappresentato da quella forza, definita “distruzione creatrice”, in base alla quale un singolo imprenditore porta sul mercato un'invenzione trasformandola in innovazione. Così facendo, crea ricchezza e stimola un processo di imitazione che porta altri imprenditori a immaginare nuove soluzioni. Questo ciclo di invenzione-innovazione-imitazione rappresenta una rivoluzione copernicana per l'economia, poiché sposta l'attenzione dalla logica di equilibrio, cara agli economisti che si propongono di allocare le risorse scarse e necessitano di un equilibrio di partenza, alla creazione di un disequilibrio orientato alla crescita e allo sviluppo.

Come calare l'insegnamento di Schumpeter nella realtà imprenditoriale e manageriale del mondo moderno è assai complesso. Bisognerebbe partire da ciò che frena a livello microeconomico le singole imprese a innovare: ovvero carenza di competenze tecniche, carenza di risorse finanziarie e infrastrutturali e carenza di incentivi.

L'innovazione richiede anzitutto di saper cavalcare la frontiera del nuovo. Significa investire nel futuro anziché nel successo passato. Significa sostituire competenze obsolete con competenze moderne. E ciò avviene solamente con istruzione e formazione, che permettono sia la creazione di competenze nuove sia il loro aggiornamento.

Innovazione significa favorire un sistema finanziario ed un'infrastruttura pubblica che presti attenzione all'imprenditorialità e al cambiamento. Innovazione significa rischio, ma significa anche



“The Progress of the Century,” Currier & Ives, 1876

possibilità di lauti guadagni. Interrogarsi su come il sistema finanziario possa creare le condizioni per stimolare l'imprenditorialità e la continua innovazione a livello di grandi e piccole aziende rappresenta un crocevia essenziale per la crescita e lo sviluppo.

Innovazione significa anche non permettere all'innovatore di replicare il suo successo in un gioco squisitamente monopolistico. Cosa dovrebbe quindi “diventare” l'economia? Una scienza che si preoccupa sì dell'allocazione delle risorse scarse, ma che presta anzitutto costante e continua attenzione alla loro crescita e quindi al costante rinnovamento del sistema economico. Senza crescita, le economie non evolvono e senza la loro evoluzione l'economia è destinata a commettere gli errori di previsione compiuti nel recente passato.